



Artepiù

Non calpestare i sogni

testo critico a cura di Gaetano Salerno

Un lavoro corale - pensato da Artepiù per il progetto *La Ronda dell'Arte* di Forte Mezzacapo, parco di sculture e installazioni permanenti a Zelarino, nell'entroterra veneziano - che lascia trasparire sia la sinergia del gruppo di artisti, sia il punto di vista di ciascun autore, chiamato a personalizzare con il proprio intervento uno dei tanti moduli dei quali si compone questo particolare e scenografico "gruppo scultoreo".

Coordinandosi con le tematiche promosse dal progetto, la rilettura e la risemantizzazione cioè di un sito (un forte militare posto a difesa di un territorio durante la Prima e Seconda Guerra Mondiale), un tempo palcoscenico di guerra e violenza, attraverso nuovi e antitetici valori quali la pace, l'aggregazione, l'espressione culturale, gli artisti di Artepiù hanno così immaginato e realizzato un teatro minimale di manichini che affiora dal palcoscenico di terra e erba (e contemporaneamente affonda le proprie radici nella terra e nell'erba, ancorandosi metaforicamente al luogo) per animare con nuove ed energiche presenze il percorso espositivo che si snoda lungo il camminamento di ronda.

Individui silenziosi, colti in pose plastiche, esprimono nelle posture e nei linguaggi metaverbali dei quali diventano interpreti, sentimenti ed emozioni inattese; dal dialogo endogeno che lega ciascun manichino all'altro e dal dialogo esogeno che invece pone in contatto i manichini con i visitatori della *ronda*, emerge così uno scambio diretto ed immediato tra esseri che esistono e, nel *qui* e *adesso*, ripopolano di nuova speranza questo spazio.

Una riappropriarsi metaforico di un territorio fortemente connotato e delimitato da una chiusura a lungo imposta dagli errori dell'uomo e del passato, oggi interrotta da essenziali allegorie umane che parlano, anche se sommestamente, raccontando accaduti individuali, vissuti personali e che, amplificati dal valore storico del sito, ambiscono a divenire universali; rinascita evocata anche dal ricorso a materiali di riciclo, mutuati da mondi esterni all'arte (il manichino dismesso, qui privato della sua funzione originaria), il cui utilizzo allude direttamente ed intrinsecamente ad una nuova forma del pensiero, libera da vincolanti sovrastrutture.

Un intervento plurilinguistico che riassume e sovrappone pittura, scultura, atto installativo, divenendo concettuale poiché innalza il valore espressivo di ciascun lavoro, colto nello scambio con l'altro da sé (il vicino, il prossimo, il conosciuto e lo sconosciuto, il simile e il diverso), ad un ragionamento altro e articolato, aperto a molteplici digressioni e sviluppi.

L'oggetto manichino perde così la sua specificità oggettuale, esiste inizialmente come forma simbolica umana, realtà antropomorfa tridimensionale e statuaria, contenitore e veicolo di concetti e di pensieri introdotti dal tema pittorico del quale le membra sono superficie e supporto ma che non si limitano a una sopravvivenza descrittiva, superficiale ed epidermica, fuoriescono piuttosto dalle volumetrie plastiche del corpo per inserirsi gradualmente nel paesaggio, rafforzarsi

per osmosi, trasportati dagli elementi naturali (il sole, il vento, la pioggia, la terra) con i quali quotidianamente si rapportano e nel cui scambio simbiotico hanno ragione di esistere, ribadendo il legame necessario tra uomo e ambiente.

Elevando la visione del progetto all'insieme, nella complessità strutturale e nelle dinamiche originate da questi personaggi fermi eppure mobili, statici nella dimensione umana imposta eppure resi volatili e fluidi dall'elemento cromatico che ne ri-caratterizza e ne riscrive l'identità (in un simbolico passaggio dalla bianca e massificante omologazione del prodotto industriale alla colorata definizione conferita dal segno pittorico), ciascuno di loro - così come ciascuno di noi - appare elemento unico e irripetibile, componente imprescindibile di una società che tenderebbe invece ad assorbire, appiattire e cancellare le differenze.

Un metaforico percorso ascensionale dell'essenza dell'individuo è infravivibile nell'altrettanto metaforica rinuncia alla loro sostanza materica originante per tracciare, come si evince dai titoli scelti dai vari artisti del gruppo per i singoli interventi e la cui immediata e disarmante semplicità si schiude a profonde e complesse verità interpretative - intromissioni verticali e dirette entro i labirinti della psiche umana: *Il grande arcobaleno, Respiro, Senza fine, Il loro sogno, L'inarrestabile giovinezza del cuore, Il coraggio di guardare verso l'alto, Energia vitale, Amore è libertà, Mi rivedo farfalla chiusa in scatola di vetro poi presi il volo e non tornai più indietro, Il mondo che vorrei, Il colore dei sogni* - i punti di un percorso introspettivo che lega direttamente la dimensione temporale di ciascun personaggio di questa storia alla sua sfera spirituale, diventando per noi viatico conoscitivo della (loro e nostra) natura intellettuale, riletta attraverso l'azione dell'artista che non parla solo a se stesso ma discorre con molti e potenziali interlocutori.

Tra figura e ed astrazione dunque ciascun individuo semplicemente esiste nella sua dimensione a tutto tondo, concreto ed evidente, grazie ai registri espressionisti e informali e alle iperboli cromatiche alle quali gli artisti ricorrono, stagliandosi netto dalle monocromie verdeggianti della natura che lo circonda; ciascuno individuo, inserito nel nuovo contesto narrativo, è così latore di un messaggio che sottolinea e amplifica quello espresso dal progetto artistico della *ronda*, opponendosi con nuovi colori al grigiore delle pareti di cemento dell'edificio, espandendosi con nuove idee oltre le barriere fisiche e mentali che hanno precedentemente delimitato quest'area, ricordandoci con un monito gridato all'unisono ("non calpestare i sogni") che anche entro queste mura e entro questi confini segnati perentoriamente da recinti spinati è ancora possibile, grazie ai valori costruttivi espressi dall'arte, sognare nuove utopie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

www.segnoperenne.it
info@segnoperenne.it
facebook/segnoperenne
twitter/segnoperenne



Segnoperenne